

Francesco Emmolo, *Etica della libertà*. Jacabook, Milano 2021



Il cristianesimo non è un'educazione *della* libertà, un insegnamento su come imbrigliare la libertà in regole e principi perché sia fruttuosa, ma un'educazione *alla* libertà. Un'etica siffatta non può che essere una pedagogia *maieutica*, che mira non a “plasmare” un certo modo di agire o pensare con forme precostituite, ma a suscitare una *diverente* esperienza della realtà.

Nel suo libro *Etica della libertà*, Francesco Emmolo propone un percorso di rilettura del testo biblico in chiave filosofica. L'intento di Emmolo, come si evince dal passaggio appena citato, è quello di dare adito a un rapporto diverso tra il testo sacro e noi, lettori e lettrici del ventunesimo secolo; un rapporto che non ha niente a che vedere con quello tradizionale, incarnato dalle autorità religiose e troppo spesso veicolo di norme repressive per gli uomini e – soprattutto – per le donne, e ancora di più per chi in questi generi non si riconosce. A essere “liberato” è dunque *in primis* il cristianesimo stesso. Liberato da cosa? Dallo sguardo oscurantista e oppressivo che fa dei testi biblici una norma formale che attende solo di essere rispettata. *Etica della libertà*, forte della solida formazione filosofica dell'autore, fa dei testi cardine della tradizione cristiana un'occasione per frequentare il mondo in una maniera diversa, creare relazioni diverse con coloro che ci circondano e mettere in atto un percorso di trasformazione del sé.

Il libro di Emmolo parte dal seguente presupposto: siamo tutti – volenti o nolenti – figli e figlie della tradizione cristiana. Negare questa nostra filiazione e rifiutare la tradizione cristiana in quanto baluardo di un mondo obsoleto e ormai in declino non fa che consegnarci vieppiù nelle sue mani e ci lascia in balia del suo sottile potere. Tale frequentazione irriflessa del pensiero cristiano sfocia nella pedissequa osservanza dei suoi precetti, e non è propria – come potremmo di primo acchito pensare – solo dei credenti: l'etica cristiana, fa notare Emmolo,

ha finito per trasformarsi in una etica “antiquaria”: preservare alcuni atteggiamenti, o come si suole dire “valori”, che garantiscano il rispetto della volontà del Maestro e attuino nel presente il suo disegno di salvezza. Che dire poi di alcuni capisaldi dell'etica cristiana, penetrati nella coscienza dell'uomo occidentale fino a diventare (più o meno inconsapevolmente) parte della sua percezione del mondo e persino dalla sua

autocomprensione: il sacrificio, l'altruismo, la “rinuncia a sé stessi”, il senso di colpa etc. Volenti o nolenti questa eredità ha plasmato e continua a plasmare la nostra cultura, a diversi livelli (Emmolo 2021, 17-18).

Per liberarci da quest'irriflessa servitù alle nostre origini, l'autore si propone di sondare le nostre radici cristiane, in un percorso che egli stesso non esita a chiamare *genealogico* (Emmolo 2021, 19). Emmolo non è d'altronde il solo ad aver intrapreso, di recente, una rilettura della nostra relazione alla tradizione cristiana. Nell'ultimo anno, nel contesto italiano è emersa una rinnovata attenzione per le radici cristiane della nostra coscienza, del nostro pensare e fare. Basti citare i recenti lavori dello psicanalista Massimo Recalcati (2022), del gesuita Paolo Gamberini (2022) e della teologa Annamaria Corallo (2022). Mentre il primo esplora le risonanze psicanalitiche dei racconti biblici, il secondo, da un punto di vista interno alla Chiesa, muove una spregiudicata critica, che mira a proporre una nuova visione della teologia cristiana. Annamaria Corallo si fa invece carico di reinterpretare il testo biblico alla luce degli odierni studi di genere, in una prospettiva tanto coraggiosa quanto necessaria nella nostra epoca. Rispetto a questi testi, il testo di Emmolo è al contempo un complemento e un'operazione differente: *Etica della libertà* è l'unico dei testi summenzionati ad assumere una prospettiva apertamente filosofica – e per questo tanto più interessante per lettori versati in questa disciplina.

Già nella prima parte del testo di Emmolo inizia a divenir chiaro che uno dei principali riferimenti filosofici è Spinoza, sotto l'egida del quale l'autore pone il proprio lavoro finanche a partire dal titolo, richiamo all'*Ethica more geometrico demonstrata*. L'esplorazione genealogica di Emmolo giunge a riconoscere nell'etica cristiana – nel senso etimologico del termine, ossia nella vita e predicazione del Cristo – l'inizio del suo percorso di liberazione. Questa scoperta ha un sapore tutto spinoziano. Se, riprendendo gli studi esegetici del testo sacro (Barbaglio 2002; Penna 1996), Emmolo rimarca che «il fulcro della predicazione di Gesù è *l'annuncio del Regno di Dio*» (Emmolo 2021, 39), come possiamo interpretare da un punto di vista filosofico tale annuncio? La predicazione e le opere di Gesù mostrano che il regno di Dio non è relegato a una dimensione futura ed escatologica, ma è attuale, è qui presente in mezzo a noi. «Potremmo affermare», scrive Emmolo, «che per Gesù l'attualità del regno è *l'attuale presenza di Dio capace di trasformare la realtà, che trova espressione nelle sue azioni*» (Emmolo 2021, 44). Ecco il primo tratto spinoziano dell'etica di Gesù, per come fa capolino dall'interpretazione schiettamente filosofica di Emmolo: Dio non è in una dimensione altra, ma è immanente, e la sua potenza pervade la realtà. «L'azione di Gesù», continua l'autore, «è azione *del regno, regno-in-azione*. Si tratta di un'etica che ha la qualità dell'annuncio: indica, manifesta, proclama che il regno è operante» (Emmolo 2021, 44).

Eppure le risonanze spinoziane sono più profonde, richiamandosi alla proposizione 32 della seconda parte dell'*Etica*; proposizione in cui si legge che «in quanto riferite a Dio, sono vere tutte quante le idee» (Spinoza 2009, 32). Con questa proposizione, Spinoza rimarca come tutto ciò che è, in quanto fa parte del mondo, è vero, ossia è spiegabile alla luce della Sostanza, di Dio; e in quanto tale esiste di diritto. È questo, a mio avviso, il cuore pulsante dell'argomentazione di Emmolo e della sua proposta di reinterpretazione dell'etica cristiana: nessuna falla originaria nella realtà, né tantomeno nella natura umana o in quella dei singoli individui; «la realtà è sana(ta) perché in essa Dio è presente e all'opera come colui che risana, cura, compone» (Emmolo 2021, 48). L'operato di Gesù non fa altro che mostrare come la vera trasformazione della realtà consista nel guardare il mondo con occhi diversi, che ricodificano le relazioni in cui l'essere umano pare essere ingabbiato in ragione dei pregiudizi serpeggianti nel contesto sociale, all'epoca di Gesù tanto quanto ai giorni nostri.

Vorrei sottolineare un ulteriore nodo concettuale, che aggiunge non poca complessità all’analisi di Emmolo e ci aiuta invero a comprendere meglio la stessa opera di Spinoza. Se tutto ciò che esiste è in qualche modo espressione del regno di Dio, o della Sostanza, e dunque è vero, dovremmo per questo accettarlo così com’è, piegarci ai dettami dello *status quo*? Far discendere il regno di Dio nella storia e riconoscere l’attualità della potenza di Dio significa dunque accettare le storture di questa realtà in cui viviamo? Nient’affatto, e la vita di Gesù lo mostra pienamente. Emmolo esprime questo punto affermando che l’etica di Gesù è *performativa e dinamica*, nonché radicata, al contempo, in una dimensione presente e futura. L’aspetto dinamico dell’azione di Gesù consiste nel mostrare che il regno di Dio, come Emmolo ripete sovente, è *da fare* (Emmolo 2021, 43). Come spiega Emmolo,

Gesù ha mostrato che l’essenza di Dio è azione da incarnare, che opera come concreta trasformazione della realtà. [...] Il regno è il divenire reale, il prendere corpo in realtà finite della vita inesauribile di Dio. La regalità è l’*agire* eterno di Dio che opera nella realtà rendendola viva, cioè rendendo possibile la sua continua trasfigurazione, che riverbera nell’*agire* di Gesù (Emmolo 2021, 49).

Dio è dunque al contempo immanente e trascendente. Per questo il regno è al contempo attuale, qui presente, e da fare, orizzonte di una vita futura e continuo, inarrestabile trasformarsi della realtà.

Nella seconda parte del testo, Emmolo esamina, non senza approfondimenti di tipo filologico ed esegetico, alcuni passi dei Vangeli, nel tentativo di chiarire quale fosse l’operare concreto di Gesù. L’autore si sofferma in particolare sui miracoli. Scelta coraggiosa, in quanto noi moderni siamo sovente inclini a liquidare tali episodi come irrilevanti manifestazioni della superstizione insita nella religione cristiana, e in particolar modo cattolica. Emmolo sovverte questa visione – che dice forse più della nostra superstizione che non di quella degli Evangelisti – e interpreta i miracoli come comportamenti esemplari dell’etica rivoluzionaria di Gesù. Se ripeto il termine “rivoluzionaria”, è per sottolineare la portata politica dell’azione trasformatrice di Gesù sulla realtà, ancora adesso capace di fornire delle indicazioni illuminanti.

Un episodio che mostra in maniera particolarmente evidente l’azione politicamente sovversiva di Gesù è quello della guarigione miracolosa del ragazzo indemoniato, narrata nei Sinottici. Emmolo mette in luce come i miracoli di Gesù siano sempre volti a restituire a delle persone, che il contesto sociale considera “menomate”, mancanti di qualcosa, la possibilità di agire. Come Emmolo rimarca,

Gesù non si comporta come un semplice taumaturgo, perché non si limita ad aggiustare “il pezzo” malfunzionante, ma trasforma la realtà vissuta dalla persona guarita. Guarendo la malattia, mette la persona nella condizione di vivere una realtà differente e così facendo la costituisce germe di un cambiamento che investe anche gli altri (Emmolo 2021, 106).

Che questa mancanza sia propria delle persone che attorniano il “miracolato”, e non di quest’ultimo, è ben visibile nel caso del ragazzo posseduto dallo spirito demoniaco. «Al centro della scena», scrive Emmolo, «ci sono la malattia del ragazzo e l’incapacità di guarirlo. Il padre del ragazzo spiega che suo figlio è affetto da uno spirito muto, che lo tormenta con convulsioni, fino a portarlo ad atti di autolesionismo» (Emmolo 2021, 98). Cosa fa allora Gesù? Non si affretta a compiere il miracolo, liberando il giovane dallo spirito maligno che lo affligge, ma interroga il padre del ragazzo, «come un medico che chiede di descrivere la storia clinica del paziente» (Emmolo 2021, 99). L’atteggiamento del padre è focalizzato sulla necessità di guarire il figlio, come a dire che bisogna al più presto sbarazzarsi di questo elemento scomodo. E non solo il padre, ma tutti coloro che assistono

in qualche modo alla scena, dai discepoli di Gesù, incapaci di operare l'esorcismo, alla folla piena di biasimo, sembrano addossare al ragazzo la colpa del suo stato, vedendolo come un semplice caso clinico.

Con il suo atteggiamento, Gesù si oppone a questa visione escludente, che non può esser detta altrimenti se non discriminatoria, e «ci suggerisce che la situazione del ragazzo non è l'effetto di una forza estranea. La malattia del ragazzo è, per dire così, una “realtà sociale”, per cui è necessario riuscire a riconfigurare l'intera situazione, perché il ragazzo possa essere salvato» (Emmolo 2021, 100). Ciò che deve essere guarito non è tanto il ragazzo, ma tutti gli altri. Il ragazzo è certo affetto da un demonio, uno spirito chiamato “sordo e muto”, che gli impedisce di entrare in relazione con gli altri esseri umani, ma in realtà sono il padre e le persone prossime al ragazzo ad essere mute e sorde, a relegarlo in una dimensione di esclusione sociale. L'azione di Gesù è in grado di guarire il ragazzo indemoniato solo in quanto agisce sul contesto sociale, umanizzando una persona che era appiattita sull'immagine della sua malattia. L'etica di cui Gesù si fa testimone è dunque davvero spunto – oggi tanto più prezioso – per considerare come l'emarginazione di persone ritenute inadatte a far parte del contesto sociale non sia insita negli esclusi, ma sia l'effetto di una costruzione culturale. Non va “esorcizzato” l'individuo emarginato, ma la società.

È bene ora tornare sul punto centrale della reinterpretazione dell'etica cristiana proposta da Emmolo, ossia il delinearsi di un'etica della libertà; compito di cui l'autore si fa carico nella terza e ultima parte del testo. Se Gesù è detto il redentore, «la salvezza altro non è che il nuovo senso della realtà, le nuove reali possibilità che vengono conferite alle vite degli uomini, attraverso la trasfigurazione che Gesù imprime alla realtà» (Emmolo 2021, 167). La vita e le azioni di Gesù insegnano che la sofferenza e la diversità non sono una colpa, che il peccato originale – concetto contro il quale Emmolo è quantomai critico – non esiste, che l'essere umano è già redento. Eppure, se l'essere umano è già redento, il mondo non lo è: «il mondo, la realtà, intesa come risultato delle azioni degli uomini che si sono cristallizzate in abitudini, pregiudizi, valori, istituzioni etc., è continuamente da redimere» (Emmolo 2021, 183). L'etica della libertà è questa operazione di vivificazione, rianimazione della realtà, la quale inevitabilmente va verso la cristallizzazione in credenze, istituzioni, norme, valori fissi. Il lavoro di Emmolo mostra come l'etica cristiana offra l'occasione per il sorgere di

una nuova prassi, un differente modo di vivere, che possa ri-plasmare la realtà. Gesù parla spesso di addestramento degli occhi e delle orecchie, di attenzione all'attualità della grazia, della salvezza. Sembra, dunque, che vivere da redenti abbia a che fare con un certo *stile* dell'azione. Si tratta di qualcosa che ha a che fare con la relazione che instauriamo con gli altri e con le cose, con la capacità di manifestare un differente vissuto della realtà (Emmolo 2021, 184).

In questo passaggio si sente l'eco del pensiero di Carlo Sini, del quale il nostro autore è allievo, come mette in luce egli stesso. Rivitalizzare i nostri comportamenti, per divenire soggetti non *alle* pratiche, ma *delle* pratiche, come insegna Sini, ci porta a trovare un nuovo senso del nostro agire; non come indifferente libertà di fare ciò che si vuole, ma come possibilità di moltiplicare le occasioni politiche (Sini 2012, 942), nuova consapevolezza del nostro vissuto, foriera del germe della trasfigurazione del reale.

Eleonora Buono

Riferimenti bibliografici

- Barbaglio, G. (2002). *Gesù ebreo di Galilea*. Bologna: EDB.
- Corallo, A. (2022). *Gesù oltre gli stereotipi patriarcali*. Molfetta: La Meridiana.
- Emmolo, F. (2021). *Etica della libertà*. Milano: Jacabook.
- Gamberini, P. (2022). *Deus duepuntozero. Ripensare la fede nel post-teismo*. Cengia: Gabrielli.
- Penna, R. (1996). *Ritratti originali di Gesù il Cristo*. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.
- Recalcati, M. (2022). *La legge della parola. Radici bibliche della psicanalisi*. Torino: Einaudi.
- Sini, C. (2012). *Le arti dinamiche. Filosofia e pedagogia*. In C. Sini, *Transito verità. Figure dell'enciclopedia filosofica (773-950)*. Milano: Jaca Book.
- Spinoza, B. (2009). *Etica*. Roma-Bari: Laterza.